

I VENTI ANNI DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE(*)

Lo scorso 16 novembre 1988, con una cerimonia accademica segnata da un tono di familiare solennità, la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale ha celebrato il XX della propria fondazione. L'inaugurazione ufficiale, durante il primo anno accademico della Facoltà, si ebbe nella festa di San Tommaso d'Aquino il 17 marzo 1968. Erano presenti allora il cardinale Giovanni Colombo, cui va il merito di aver attuato questo progetto di vasto respiro culturale pensato e voluto dall'Arcivescovo Montini, e i cardinali Michele Pellegrino di Torino e Giovanni Urbani di Venezia, in rappresentanza delle Regioni Conciliari che diedero vita alla Facoltà. Essa all'inizio fu detta appunto «Interregionale», come ancora recita la robusta targa di bronzo sulla facciata della sede in Piazza delle Crociate, a Milano; in seguito all'adesione della Regione Liguria prese il nome ufficiale appunto di Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Primo Preside — quasi «Mosè» che procedeva «come vedesse l'invisibile», per riprendere l'immagine usata dal card. Martini nella commemorazione accademica del XX — fu mons. Carlo Colombo, che la guidò negli anni più difficili degli inizi. «L'uomo giusto per una causa giusta», disse di lui mons. Giuseppe Colombo, l'attuale Preside.

A dare più corpo a questa memoria, può essere utile riportare qualche stralcio della «Notizia Storica» che introduce gli Statuti della Facoltà, come risultano nell'edizione del 1986. Vi si dice:

La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale per le regioni Lombardia, Piemonte e Tre Venezie — cui si è aggiunta successivamente anche la Liguria — è nata dal trasferimento da Venegono Inferiore (Varese) a Milano della Facoltà Teologica eretta da Leone XIII il 15 novembre 1892 nel Seminario Arcivescovile di Milano, a servizio della Regione conciliare lombarda, e riconfermata da Pio XI il 7 dicembre 1938, a norma della Costituzione Apostolica «Deus Scientiarum Dominus». [...] Scopi del trasferimento furono: sottolineare e potenziare la finalità di istituto di ricerca scientifica, propria di una Facoltà Teologica; coinvolge-

(*) Questa cronaca viene pubblicata contemporaneamente sulla Rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale «Teologia».

re altre Regioni dell'Italia Settentrionale al fine di costituire una Facoltà Teologica più ricca di docenti, di studiosi, di ricercatori, di alunni, di mezzi di ricerca scientifica; instaurare un assiduo dialogo con gli altri Istituti universitari di ricerca e di studio; offrire ai laici una reale possibilità sia di conseguire i gradi accademici in Teologia, sia di tenere corsi accademici di Teologia. [...] Nell'anno accademico 1967-1968 ebbero inizio le lezioni del primo Ciclo di Specializzazione; nell'anno accademico 1968-1969 ebbero inizio le lezioni del Ciclo Istituzionale e nell'anno accademico 1973-1974 ebbero inizio le lezioni del Secondo Ciclo di Specializzazione.

In realtà l'intendimento montiniano, giustamente ambizioso, che sta all'origine di questa operazione, non solo puntava a promuovere le vie del dialogo tra fede e cultura, tema al quale l'ex assistente della FUCI era sensibilissimo, ma cercava anche di interpretare, ed eventualmente suscitare una vocazione di Milano di cui egli era convinto: quella di essere ponte tra Roma e la cultura e teologia d'oltralpe, su una dimensione europea che è moderna e al tempo stesso quanto mai tradizionale in riferimento alla storia della teologia e degli istituti dove essa si insegna e si coltiva.

* * *

Vent'anni non sono molti, se confrontati con l'antichità delle più prestigiose istituzioni di cultura e di teologia; ma neppure sono così pochi da non permettere un primo bilancio, una prima ricognizione della strada percorsa e soprattutto della direzione in cui si è camminato. Ne testimoniano le cifre stesse, che il Preside mons. Giuseppe Colombo poteva ricordare con fondato orgoglio nella relazione tenuta per il XX, al cui titolo doverosamente formale «La Facoltà Teologica oggi: bilancio di una presenza e prospettive» corrispondeva invece un tono volutamente «amarcord» non senza commozione.

Nel primo anno accademico, vent'anni fa, gli studenti erano 14; e il problema dei primi anni era se vi sarebbero state iscrizioni sufficienti a giustificare lo svolgimento dei corsi. Vent'anni dopo, nel 1987-1988, gli iscritti della Sede centrale a Milano erano 521. Tra essi invero vanno contati 252 «uditori», a testimoniare peraltro un servizio elastico e capillare della Facoltà per molti cui la frequenza ordinaria sarebbe impossibile, e il cui interesse teologico nondimeno si presenta di non indifferente livello: sacerdoti più o meno giovani che ritengono significativa una formazione permanente non superficiale, universitari cui non sarebbe legalmente possibile una doppia iscrizione ordinaria, insegnanti dagli orari scolastici complicati, aspiranti al diaconato permanente e i più svariati operatori ecclesiali laici.

Sempre per rimanere nelle statistiche: dei 521 studenti 263 facevano capo al Ciclo Istituzionale, 258 (246 + 12) ai due Cicli della Specializzazione. Si potevano contare 216 studenti tra sacerdoti, religiosi, re-

ligiose, mentre tra i laici si presentavano in bella proporzione 154 donne e 151 uomini: a testimoniare il frutto dell'uscita della Facoltà dal grembo del Seminario di Milano, dove peraltro opera la più popolosa delle Sezioni Parallele. Le quattro Sezioni Parallele (Venegono, Padova, Torino, Genova) contavano nell'insieme 105 docenti e 624 studenti; i dieci Studi Teologici affiliati 204 docenti e 668 studenti; gli Istituti Superiori di Scienze Religiose coordinati con la Facoltà (tre, con otto sedi) 186 docenti e 1778 studenti. 792 i diplomi di Baccalaureato conferiti, al luglio 1988, tra la Sede Centrale, le Sezioni Parallele e gli Studi affiliati; 56 le tesi di Licenza discusse, 35 quelle di Dottorato, 18 delle quali pubblicate.

I numeri evidentemente non dicono tutto. Dicono però una rete capillare di presenza nell'Italia Settentrionale, che si esprime anche nei Convegni promossi dalla Facoltà e, più discretamente ma non meno efficacemente, negli incontri residenziali di studio tra i Docenti dei Seminari, che di anno in anno a rotazione permettono uno scambio ed una concertazione contenutistica e didattica sulle diverse discipline curricolari.

* * *

Se uno dei principali scopi dell'istituzione della Facoltà a Milano era di rendere la teologia più accessibile, più vicina ai laici, mons. G. Colombo poteva ben notare che esso in buona misura è stato raggiunto; in una misura che i primi padri della Facoltà stessa forse non immaginarono; ma che sperarono e su cui scommisero con trepidazione. Teologia ai laici, e non una teologia di livello inferiore; al di là della giustezza della causa e del fascino della formula, non ci si possono nascondere problemi reali. Per la crescita personale di cristiani adulti, tali sul piano intellettuale e non solo per riconosciuta responsabilità e impegno ecclesiale, molto si è fatto e ci si è dimostrati in grado di fare. La Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale è e attraverso il suo Preside si è detta convinta di aiutare a superare lo squilibrio, in molti rilevato e sofferto, tra la cultura che cresce e la fede che rimane alla catechesi per adulti, se va bene. Il lavoro dello studio e della ricerca teologica scommette sulla capacità della fede di essere faro sul pubblico arengo del mondo e dei suoi problemi, non bunker per difendersi da esso.

Quello dello sbocco professionale invece è notoriamente il problema più serio per il teologo laico, che come cristiano adulto ritiene di potere e dover esprimere le proprie competenze in termini di un vero e proprio lavoro. Per ora, ricordava mons. Colombo, questo sbocco è a livello di lavoro «nero», di iniziativa privata; ma alle chiese può essere oggi proposto di aprire ai laici teologicamente attrezzati strade per una proporzionata e pertinente valorizzazione pastorale a carattere «professionale», che potrebbe consistere per esempio nell'insegnare agli insegnanti di religione; nel fungere da addetti di concetto in enti pastorali (organismi ecclesiali, associazioni, movimenti), eccetera.

La palla lanciata dal preside veniva in qualche misura raccolta dalle parole del Gran Cancelliere a conclusione della celebrazione accademica. Il card. Martini, servendosi dell'immagine del miracolo di Cana, auspicava il vino buono della mutua lievitazione tra teologia e corpo ecclesiastico nella sua totalità. Il vino è per adulti, diceva: per quella chiesa di adulti verso la quale anche la Facoltà aiuta a tendere. Che però le vie per una soluzione non siano semplici, il cardinale lo esprimeva sempre con il medesimo riferimento evangelico dicendo che i vescovi non pensano di fare loro il miracolo, ma di essere come i servi che attingono l'acqua divenuta vino buono, testimoni del miracolo. E si affidava alla provvidenza divina, perché forse di miracolo davvero si tratta; come miracolo sembrano — sono ancora osservazioni del Preside — i vent'anni di questa Facoltà, anche in quanto frutto di collaborazione non del tutto prevedibile tra tante chiese, ciascuna delle quali per conto proprio assillata da problemi apparentemente più immediati. A ottenere questo «miracolo» ci volle la ferrea, tenace volontà di Paolo VI, senza la quale la convergenza non sarebbe durata né divenuta operativa.

* * *

Segno dell'incisiva presenza della Facoltà tra i laici è tra l'altro la fondazione di una *Associazione Amici della Facoltà*, costituita con atto notarile il 17 ottobre 1988 e presentata in pubblico appunto il 16 novembre come dono alla Facoltà per il XX. Converrà lasciar parlare di essa l'art. 2 dello Statuto, che ne delinea gli scopi. Con lo stile inconfondibile, analitico e al tempo stesso generico, che è proprio di questo genere di testi, esso recita:

La associazione, non avente finalità di lucro, ha lo scopo di affiancare e di dare supporto alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale con sede in Milano, piazza delle Crociate n. 6. A tal fine l'associazione, pienamente condividendo le finalità della Facoltà, nello spirito della medesima e perpetuandone i fini istituzionali, si propone di:

— *essere, nell'ambito proprio, punto di riferimento per coloro che hanno avuto la possibilità di frequentare i corsi o di apprezzarne l'attività di ricerca e di insegnamento;*

— *promuovere seminari di studio, di aggiornamento e all'esterno proporre iniziative informative e incontri su specifiche problematiche;*

— *suscitare l'interesse per lo studio della teologia attraverso attività culturali, pubblicazioni, borse di studio;*

— *farsi interprete presso la Facoltà di esigenze maturate nella comunità ecclesiale e civile e collaborare, pure operativamente, con la stessa Facoltà;*

— *coordinare la propria presenza ed impegno con altri enti che perseguono scopi analoghi ai propri e a quelli della Facoltà.*

L'Associazione è stata presentata dalla prof. Dora Castenetto, oggi

insegnante di filosofia presso la Facoltà Teologica dopo esserne stata alunna sin dal primo anno della Facoltà stessa. L'ha presentata come segno anzitutto di gratitudine degli ex-alunni per l'esperienza teologica di cui la Facoltà ha offerto la possibilità, e che si traduce in responsabilità, memoria che si fa profezia. Al di là delle parole della prof. Castenetto, è chiaro che l'attività effettiva dell'Associazione è tutta da creare. Ma essa dà corpo ad una continuità e ad una vicinanza promettenti, perché capaci di ravvivare l'istituzione accademica e di favorirne i legami nei circuiti esterni. Forse non è esagerato dire che in qualche modo la Facoltà ora è più completa perché, come ogni scuola di questo livello, ha l'esigenza di essere essa e la propria associazione di ex-alunni ed amici: *caput et corpus*, l'intera Facoltà.

La continuità tra passato e presente, attraverso le parole della prof. Castenetto, si è fatta anche ricordo dei docenti che in questi anni sono passati al Signore, e la cui memoria è benedizione: i professori don Enzo Bellini, mons. Luigi Cortesi, don Giovanni Moioli, padre Luigi Scipioni, mons. Luigi Serenthà.

* * *

Erano previsti un intervento dell'on. Oscar Luigi Scalfaro, membro del Consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica, e uno del prof. Giovanni Bazoli, presidente del Nuovo Banco Ambrosiano. Un improvviso impegno impediva la presenza dell'on. Scalfaro e faceva venir meno il suo intervento. Il prof. Bazoli da parte sua recava una testimonianza sul significato della teologia visto dalla prospettiva dell'operatore economico-finanziario. Da un punto di vista singolarmente «laico», dunque, questa testimonianza veniva a raggiungere la tensione sopra segnalata verso una teologia tramite la quale la fede si pensi con intelligenza, come faro e non come bunker, nel contesto pubblico della cultura e della umana convivenza. Comprensibilmente la riflessione del prof. Bazoli segnalava anzitutto l'urgenza della riflessione teologica sui problemi etici di rilevanza sociale. Proprio la riflessione teologica, aiutando a rileggere il vangelo alle sue sorgenti con intelligenza sempre rinnovata e con aperta disponibilità ad ogni verifica anche in rapporto al pensiero dei non credenti o dei diversamente credenti, si rivela strumento indispensabile per la mediazione impegnativa che i laici, singolarmente e insieme, sono chiamati a esplicare nei vari ambiti, complessi e problematici, dell'esistenza civile e dell'economia. Concludeva l'intervento un interessante appello al rapporto tra etica pubblica e maturazione dei valori nell'ambito della famiglia.

* * *

Accanto al fine di portare la teologia ai laici, ma in qualche modo intrinseco ad esso perché indissgiungibile dalla finalità ecclesiale della

Facoltà, il Preside ricordava quello meno facile e meno immediatamente gratificante di produrre una teologia di alto profilo. Se la serietà dell'istituzione è sintomo esterno e più accessibile della serietà del sapere che in essa si coltiva, la durezza in genere del curriculum teologico, gestito senza debolezze «politiche» dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, senza dubbio orienta in questa direzione. Tale durezza, mentre ha generato un misto di amore e odio attorno alla Facoltà di Milano su cerchi diversi e sotto diversi profili, non saprebbe però ancora essere argomento decisivo della bontà della teologia effettivamente prodotta in questi vent'anni. La Facoltà, ricordava mons. Colombo, in un mondo che crede di aver fatto la scelta giusta eliminando la teologia si è sforzata di essere utile agli uomini precisamente con il servizio suo proprio, quello appunto di produrre una teologia rigorosa, critica, misurata su parametri non meno esigenti di quello *tout court* della verità.

E qui può essere ricordato tra l'altro che recentemente la Facoltà di Milano ha cercato di dire a se stessa e alle chiese, quelle dell'Italia Settentrionale in primo luogo, il proprio programma di ricerca, in particolare precisando in quale senso al centro della propria attenzione stia la questione del «metodo teologico» — giacché attorno a questo dichiarato interesse quasi si è creata una leggenda. Si è detto trattarsi più di un profilo formale della ricerca che di un'attenzione materiale che tenda a presentarsi come esclusiva. Ché anzi, proprio la premura per questo profilo formale, riferito, come è doveroso, all'orizzonte universale e pertanto non pregiudiziale della verità della fede, può permettere di sfuggire all'assolutizzazione di risultati parziali, inevitabilmente irrigiditi e tra loro conflittuali, quali la frammentazione metodologica delle varie specializzazioni può produrre e di fatto produce anche all'interno dell'area del sapere teologico. La cosa emerge ancor più chiaramente nel confronto tra la teologia e altre forme del sapere, ad esempio con le cosiddette «scienze umane». Si è detto anche che proprio la teologia, per la natura della verità di cui si occupa, cioè della rivelazione, non può stabilire criteri formali previamente e quasi a prescindere dalla domanda sulla «cosa» stessa, cioè sulla rivelazione: in questo senso la «scientificità» della teologia non è catalogabile in termini che soddisfacciano univocamente alle regole che le forme del sapere delle scienze moderne si sono imposte per esigenze legate al proprio oggetto. Adirittura, un «metodo» della teologia, previo al teologare stesso, non solo non interessa ma neppure esiste.

* * *

A documentazione di queste convinzioni e di questi intenti, in sede di commemorazione accademica del XX della Facoltà mons. G. Colombo ha presentato un libro, *L'evidenza e la fede*, quasi manifesto del-

la scuola teologica di Milano. Un libro nuovo, diceva, difficile come sempre ciò che è nuovo perché istintivamente si tende a ricondurlo nelle categorie vecchie. La novità del libro, editorialmente parlando, è in realtà parziale, perché la maggior parte dei contributi in esso raccolti sono apparsi, magari in forma ora riveduta, sulla rivista della Facoltà *Teologia*, o altrove. La novità indicata dal Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale è da intendere invece in un senso che il lettore pensoso non farà fatica a identificare: è la novità di cose non semplicemente ripetute ma pensate, e proposte per questo ed invero solo per questo, con la consapevolezza di poter così offrire un reale servizio. Infatti a dispetto di qualche apparenza, di qualche luogo comune e di qualche schiavitù imposta dall'attuale tempo della comunicazione superficiale e forzata, aver pensato qualcosa è praticamente l'unica ragione che plausibilmente giustifichi il parlare, e che renda sensato l'ascoltare, o il leggere, che ne è una modalità. Sembra di poter dire che proprio con questa consapevolezza la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, attraverso la penna dei quattro docenti autori dei saggi contenuti nel libro — Giuseppe Colombo, Giuseppe Angelini, Angelo Bertuletti, Pier Angelo Sequeri — offre *L'evidenza e la fede* alla pubblica attenzione e al pubblico dibattito.

Con la presentazione di questo volume si affaccia sulla pubblica scena l'editrice *Glossa*, che gestisce la recente libreria interna della Facoltà, e con la quale la Facoltà stessa si attrezza autonomamente per la produzione dei propri strumenti e per l'edizione dei «prodotti» del proprio pensiero. La nuova editrice contemporaneamente offre un secondo volume, di mole minore e di taglio diverso: P.A. SEQUERI, *L'oro e la paglia. Meditazioni sull'educare alla scuola della Parola di Dio*. Più in genere il programma editoriale della *Glossa* prevede cinque collane, dai nomi latini lievemente sussiegosi, quanto basta per un *maquillage* di *noblesse* dai toni non troppo carichi. Alla prima, «*Quaestio*», collana di studi e contributi di alto valore scientifico per lo sviluppo della ricerca teologica, appartiene *L'evidenza e la fede*. «*Lectio*» vorrà essere collana di manuali e testi per la scuola. «*Disputatio*» è prevista per atti dei convegni e interventi su temi di attualità teologica e culturale. «*Contemplatio*», inaugurata con *L'oro e la paglia*, raccoglierà scritti di spiritualità. «*Quodlibet*» infine è collana aperta a contributi al dibattito teologico, nei termini elastici delle «varie ed eventuali» sempre opportunamente previste in ogni ordine del giorno.

Evidentemente la teologia «scritta» della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale non incomincia con l'editrice *Glossa*. Peraltro, per non ripetere troppe cose note, qui basterà ricordare la rivista *Teologia*, che con il 1989 apre il suo quattordicesimo anno, e le 34 pubblicazioni già distribuite nelle cinque collane sinora aperte presso le edizioni La Scuola, I.P.L., ElleDiCi, Viboldone (la quinta era di corsi scolastici «pro manuscripto»), pubblicazioni delle quali *Teologia* continua ad esibire puntuale prospetto.

* * *

Scripta manent: ma anche le istituzioni permangono, non meno vere dei pur «veri» libri. Per questo fu giusto commemorare i primi vent'anni della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale con i cinque aggettivi di cui il card. Martini si è servito per disegnarli. Anni *coraggiosi* — disse — sia da parte delle autorità accademiche e dei docenti che hanno osato credere nella bontà della causa, sia da parte degli studenti che hanno impegnato anni preziosi e speranze costose sulla medesima fiducia. Anni *fecondi* per il servizio reso alle chiese dell'Italia settentrionale, di cui l'Arcivescovo di Milano si faceva portavoce. Anni *faticosi*, che hanno chiesto a tutti, professori e studenti, uno spirito di sacrificio che giustamente si ricorda *una tantum*, ma che costruisce nella quotidianità. Anni *intelligenti*, per la creatività con cui è stata voluta l'istituzione ed è stata pensata la teologia. Anni *promettenti* infine, in vista di quella mutua lievitazione tra teologia e corpo ecclesiastico e sociale nella sua totalità, che, come si è detto, forse è un miracolo, ma che non si può rinunciare a desiderare con forza, a sperare a tempo e fuori tempo, lungo le linee facili o controcorrente. *Ad multos annos*, dunque ancora!

TULLIO CITRINI
*Seminario Arcivescovile
Saronno (VA)*

1 febbraio 1989